

La comunità di Gerusalemme

Atti 2,42-47

[Quelli che erano stati battezzati]⁴² erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Questo testo degli [Atti degli apostoli](#) fa seguito al racconto dei fatti accaduti nel giorno di Pentecoste (discesa dello Spirito santo, discorso di Pietro, conversione di un numero ingente di persone), nei quali Luca vede gli inizi della Chiesa. Per la sua forma letteraria questo brano rientra nel genere dei "sommari". Luca riporterà in seguito altri due sommari analoghi riguardanti la vita della comunità (At 4,32-35; 5,12-16).

Luca fa anzitutto una presentazione generale della comunità nella sua vita interna (v. 42). Ciò che la qualifica è il fatto che tutti i suoi membri sono «assidui» (*proskarterountes*) nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare del pane e nelle preghiere. L'«insegnamento» (*didachê*) degli apostoli ha come oggetto l'approfondimento del kerygma primitivo e contiene, oltre al ricordo di quanto Gesù ha fatto e detto dall'inizio fino alla sua ascensione (cfr. At 1,21-22), una più elaborata argomentazione scritturistica. In altre parole, l'insegnamento degli apostoli non è altro che un'amplificazione del discorso pronunciato da Pietro in occasione della Pentecoste. La «comunione» (*koinônia*) è invece il legame che unisce tra di loro i membri della comunità in forza dell'unica fede in Cristo: è questo un tratto tipico del popolo eletto, messo fortemente in rilievo dalle tradizioni giudaiche riguardanti la Pentecoste. Di questo tema, insieme a quello della «frazione del pane» e delle «preghiere», si parlerà subito dopo.

Dopo aver presentato in sintesi la vita della comunità, Luca fa un accenno a quelle che erano le reazioni da parte degli estranei (v. 43): costoro avevano nei confronti dei membri della comunità un senso di «timore» (*phobos*) determinato dai «prodigi e segni» (*terata kai sêmeia*) compiuti dagli apostoli (cfr. la stessa espressione, riferita a Gesù, in 2,22). Sul rapporto con l'esterno si ritornerà alla fine del brano.

L'autore riprende poi il tema della vita interna della comunità (vv. 44-45). Anzitutto riguardo alla comunione Luca osserva che i «credenti» stavano «insieme» (*epi to auto*) e avevano ogni cosa «(in) comune» (*koina*): queste due espressioni riflettono, come le altre usate da Luca in questo contesto, il tema greco dell'amicizia. Luca ne fa uso per farsi comprendere dai lettori greci, ma usando il participio «credenti» (*pisteuontes*) fa rilevare che il vincolo che unisce i discepoli di Gesù non è un'amicizia umana, ma la fede nel comune Maestro. Essa parte dal cuore e si esprime nella messa in comune di affetti, esperienze, aspirazioni, in una parola di quello che rappresenta il senso della propria vita, così come ciascuno lo ha scoperto alla luce della fede comune.

La comunione fra i credenti arriva fino al punto che quanti possiedono dei beni li vendono e ne mettono il ricavato a disposizione degli altri, in proporzione del loro bisogno. Si attua così, secondo Luca, l'ideale del popolo di Dio delineato in Dt 15,7-11 che

comporta l'eliminazione di tutte quelle discriminazioni che si basano sulla diversa distribuzione dei beni primari di sussistenza. Questa scelta di vita sarà ulteriormente sottolineata nel secondo sommario (At 4,32.34-35), subito dopo il quale è presentato l'esempio positivo di Barnaba, che vende il suo campo e depone il ricavato ai piedi degli apostoli (At 4,36-37), e quello negativo di Anania e Saffira, i quali sono condannati non perché hanno consegnato solo parte del ricavato dalla vendita di una loro proprietà, ma perché hanno mentito agli apostoli (At 5,1-11). Proprio questi due esempi, nella loro diversità, mostrano che la scelta di vendere i propri beni e di metterne in comune il ricavato era lasciata alla discrezione di ognuno.

Le preghiere cui si è fatto cenno all'inizio del sommario iniziale vengono ora specificate come partecipazione quotidiana al servizio del tempio (v. 46a): anche in questo i discepoli erano assidui «in modo unanime» (*homothymadon*: cfr. 1,14; 5,12), intendendo forse con questo il fatto che formavano già un gruppo ben delimitato rispetto agli altri frequentatori del tempio. Questo legame con il culto giudaico caratterizza la comunità di Gerusalemme. Luca lo sottolinea per mostrare la continuità tra la chiesa madre e il popolo di Israele.

Accanto alla preghiera nel tempio i primi credenti nelle case la «spezzano il pane» (*klôntes arton*) (v. 46b). Nell'ambiente giudaico questa espressione indica il gesto rituale con cui si apriva il pasto comune: il padre di famiglia o la persona più autorevole prendeva tra le mani la focaccia, rendeva grazie a Dio e la spezzava distribuendo poi i pezzi ai commensali. Nel linguaggio degli Atti l'espressione indica il pasto fraterno con cui i cristiani ricordavano l'ultima cena di Gesù nella quale questi aveva spezzato il pane, interpretando così profeticamente il senso della sua morte come dono di sé a Dio per la salvezza dell'umanità (cfr. Lc 22,14-20; 24,30; At 20,7). A questo gesto, che caratterizzava la vita delle prime comunità cristiane, fanno riferimento altri due testi degli Atti (At 20,7.11; 27,35). Paolo ne parla in 1Cor 10,16 e soprattutto in 1Cor 11,17-24, dove appare che essa era accompagnata da un pasto fraterno che dava la possibilità ai membri più poveri della comunità di condividere il cibo con i più benestanti.

Il pasto comune dei cristiani avviene in un clima di letizia e di semplicità di cuore. La «letizia» (*agalliasis*), termine caro a Luca, designa la gioia festosa che accompagna l'esperienza o la speranza della salvezza messianica (cfr. Lc 1,14.44). La «semplicità di cuore» (*afelotês kardias*) è anch'essa un'espressione religiosa per definire la dedizione sincera e integra a Dio. Il comportamento dei primi discepoli era inoltre caratterizzato da una intensa lode a Dio ed era accompagnato dalla simpatia (*charis*) di tutto il popolo (v. 47): il timore di cui si parla nel v. 43 era dunque espressione non di paura ma di rispetto e venerazione. Una comunità unita, solidale, pronta a condividere anche i beni materiali, non può non suscitare attenzione e simpatia da parte di coloro che vengono a contatto con essa. Al favore popolare farà contrasto il sospetto e l'opposizione dei gruppi dirigenti di Gerusalemme, di cui si parlerà nelle pagine seguenti.

Luca conclude questo primo sommario con uno dei ritornelli che appaiono in alcuni punti strategici della sua opera (cfr. 4,4). In esso si afferma che il Signore, cioè Gesù risorto, ogni giorno aggiungeva alla comunità, letteralmente «al loro essere insieme» (*epi to auto*, come nel v. 44), quelli che erano salvati (v. 48). Da questo versetto risulta che di per sé Luca non concepisce la comunità come uno strumento di salvezza, ma come la raccolta di coloro che sono salvati mediante un intervento diretto del Signore: ciò implica che la salvezza è opera esclusiva del Signore e ha un raggio d'azione che va ben oltre la comunità.

In questo brano Luca dà una descrizione idealizzata della prima comunità di Gerusalemme. Essa è dotata del dono dello Spirito, possiede l'annuncio della salvezza proclamato da Pietro, è animata al suo interno da un profondo senso di solidarietà che si manifesta nella comunione dei beni. Essa si unisce nel ricordo della cena del Signore, ma la preghiera quotidiana dei suoi membri e la partecipazione alla liturgia del tempio mostrano che essa si ritiene ancora parte di Israele, il popolo eletto da Dio, di cui condivide la fede e la vita religiosa. Infine si tratta di una comunità aperta al mondo circostante, capace di aggregare, con il suo esempio e la sua testimonianza, sempre nuovi credenti in Cristo. Per Luca questa comunità, guidata e animata dagli apostoli, è il fondamento e il modello delle chiese che, proprio partendo da essa, saranno fondate in tutte le parti del mondo.